

La storia di John

All'età di 21 anni ho iniziato a frequentare seriamente la mia prima ragazza. Lei è stata la prima persona con cui ho avuto rapporti. Una notte, poco prima della fine della nostra relazione, presi entrambi dal desiderio, abbiamo fatto sesso.

Sono andato a casa e quella notte ho sognato in modo molto chiaro un concepimento. Sembrava una scena di uno di quei documentari televisivi sugli inizi della vita umana. Ho visto una luce, poi uno sperma che penetrava un uovo, che poi è esploso in vita, con una moltiplicazione frenetica di cellule. Ho avuto una forte sensazione che la persona creata in quel momento fosse un maschietto. Mi sono svegliato e ho raccontato il sogno ad un amico che subito mi ha detto, "Cavolo, mi raccomando, stai attento a non metterla incinta!"

Qualche settimana dopo mi ha chiamato la mia ragazza. Ha solo detto, "Ti devo parlare." In cuore mio sapevo che era incinta. È venuta da me, mi ha raccontato della gravidanza, e ha detto che stava per abortire. Aggiunse, "So qual'è la tua opinione e non la voglio sentire." Mi sono sentito intorpidito e impotente.

È andata ad abortire. L'esperienza è passata come un incubo di cui non abbiamo mai più discusso. Poi l'ho cancellato dai miei ricordi.

Dopo l'aborto e dopo la fine di quella relazione, il mio cuore si è indurito. Avevo molti amici, ma mai un'amicizia stretta. Sono entrato in altre relazioni con donne, e questi rapporti sono diventati sessuali, ma non mi importavano molto.

Mentre passavano gli anni, mi avvicinavo sempre più al sentiero di vita di mio padre: ho trovato il mio posto nel mondo delle vendite, facevo parte di varie comunità incluso il mondo del volontariato, e nonostante ciò diventavo sempre più infelice. Avendo accettato un nuovo lavoro mi sono trasferito a San Francisco, ma mi trovavo ancora nella stessa solitudine, anzi nello stesso isolamento emotivo di sempre.

Cercando un sollievo ho deciso di tornare in Chiesa. Avevo dei ricordi di quando ero ragazzo e in particolare del percorso di preparazione alla cresima in cui ci avevano detto che Gesù ci invitava personalmente a rispondere alla Sua chiamata. Questo pensiero iniziava a farsi sempre più presente nella mia mente, ma ero ancora troppo spaventato da fermarmi ad ascoltare davvero questa voce interiore, quindi mi sono invece buttato in varie attività della parrocchia, soprattutto nella mensa dei poveri e nel centro d'ascolto.

Cercavo tuttavia di fare tutto a modo mio. Volevo essere padrone della mia vita, ma ciò non mi ha portato una vera felicità. Diventavo sempre più ansioso e depresso ed ho iniziato persino a soffrire di attacchi di panico.

Dalla disperazione ho iniziato di nuovo a pregare. Dopo aver finalmente trovato il coraggio, ero deciso a rivolgermi a Dio, non con tante preghiere formali ma in modo molto

personale. Col cuore tremante ricordo l'aver detto qualcosa del tipo. "Ciao, ti ricordi di me? Mi sto chiedendo cosa volevi dire quando dicevi di seguirTi". Non mi aspettavo una risposta, ma sentivo, almeno, di dover dimostrare la mia sincerità. Se fosse arrivata una risposta, senza dubbio sarebbe stata piena di rabbia per tutte le cazzate che avevo fatto. Non ho sentito alcuna risposta, ma continuavo a rivolgermi per qualche settimana in questo modo a Dio. Ho pensato: forse ho già perso tutte le opportunità che il Signore mi aveva dato attraverso la formazione religiosa che avevo avuto da ragazzo, e forse Egli si era già dimenticato di me.

Lentamente ho capito che, cercando di gestire la mia vita senza di Lui, non avrei mai trovato la felicità. Questo mi è costato molto, ho dovuto pagare mettendo da parte il mio orgoglio di aver pensato per tanti anni di potercela fare da solo. Nonostante la mia formazione religiosa, come tanti uomini, al momento in cui ho finito la scuola superiore avevo visto una chiara scelta tra la noia e ciò che mi sembra la "non vita" di chi andava in Chiesa e il divertimento (principalmente sessuale) che si godevano le persone che avevano lasciato andare quella superstizione. Secondo me, la pratica del cristianesimo rappresentava solo la negazione di sé stessi.

Negli anni successivi ho capito, grazie ad un sacerdote che mi ha aiutato attraverso la pratica della confessione, che avevo ripreso dopo tanti anni, che Gesù desiderava offrirmi la gioia e la vera vita, e non togliermi la gioia e la vita, come avevo preso per scontato per tanto tempo. Egli mi ha portato oltre i miei pregiudizi che mi erano serviti come autodifesa e come giustificazione del mio agire egoista.

Pian piano ho dato sempre più permesso a Cristo di diventare la guida della mia vita. E stranamente, fare ciò non mi toglieva felicità ma, me l'ha fatta trovare. Sentivo anche che stavo diventando sempre più autentico nelle mie relazioni con gli altri. Non cercavo più di strumentalizzare gli altri, cercando il proprio vantaggio nelle amicizie e nelle mie relazioni con le donne. Così ho anche conosciuto la meravigliosa donna che poi è diventata mia moglie.

Poi, il gruppo di giovani adulti della nostra parrocchia (avevo intorno ai 28 anni in quell'epoca) ha fatto un pellegrinaggio a cui io e mia moglie abbiamo partecipato. (Eravamo sposi novelli e anche mia moglie aveva vissuto una forte conversione prima di conoscermi, dopo essersi persa per anni nel mondo delle arti, dopo aver avuto diverse relazioni che le avevano anche portato una malattia sessualmente trasmessa, e dopo aver sofferto un disturbo alimentare ed altre vicende dolorose.)

Durante il viaggio ricordo una serata in cui alcuni di noi si erano seduti nel salotto dell'albergo, e ci siamo messi a parlare del nostro cammino di fede, del rapporto con Dio e con la Chiesa, e cose di quel genere. Stranamente mi sono ritrovato a parlare della mia esperienza degli ultimi anni. Mentre parlavo di quanto Dio aveva cambiato la mia vita nel senso positivo e mi aveva fatto anche cambiare il modo in cui vedevo tante cose, ricordo un ragazzo che mi disse, "Forse a te è successo così, ma a me non capiterebbe mai qualcosa del genere."

Gli ho risposto, "Senti, se tu vuoi provare la presenza di Dio nella tua vita, non sprecare tempo parlandone con me. Se vuoi una relazione con Dio, con Gesù, dovrai chiederGli di entrare nella tua vita, poi Lo troverai lì. Infatti, sta già lì, dentro di te, ma forse non te ne sei mai reso conto."

"Sai?", rispose lui, "Non voglio cambiare la mia vita, mi fa paura."

La serata è continuata così. Ho avuto la forte impressione che più o meno metà del gruppo cercava veramente Dio e metà era contento di fare un semplice viaggio con gli amici, alcuni persino cercavano di evitare che Dio toccasse la loro vita. Il leader del gruppo, un sacerdote che tante volte aveva fatto da guida nei pellegrinaggi, poi mi ha detto che mai c'era stato un dialogo così autentico, in cui tante persone si sono espresse così liberamente sulla propria esperienza di fede o di mancanza di essa.

Dopo un anno di matrimonio, con mia moglie abbiamo iniziato a parlare di programmare la nostra famiglia. Mia moglie, nelle sue preghiere, intuiva che la Madonna mi stava chiamando a fare un'esperienza di guarigione dall'aborto che avevo vissuto con quella ex-ragazza di tanti anni prima. Io volevo credere che tutto era già risolto perché mi ero già confessato. "Se l'ho già messo da parte e non ci devo pensare più, perché scavare di nuovo nel mio passato e così sentirmi male di nuovo?", mi chiedevo. Temevo anche di sentirmi totalmente fuori posto in una sala piena di donne in lacrime. Evitavo, e non volevo andare.

Ma il consiglio di San Paolo agli sposi, "Siate sottomessi gli uni agli altri nel timore di Cristo," (Ef 5, 21) mi ha aiutato a "sottomettermi" a questo suggerimento di mia moglie. Forse Dio la stava utilizzando per i Suoi progetti?

Nel primo giorno del ritiro mi sono sentito un po' strano, anche se non ero l'unico uomo presente. Ma il mio sconforto è diventato grazia. Scioccato nello scoprire che provavo ancora emozioni circa l'episodio dell'aborto, alla fine ho pianto più di molte donne. Chiedere perdono e chiedere al bambino di farsi di nuovo presente nella mia vita mi ha portato una grande guarigione. Ho scoperto che potevo avere una relazione con lui, persino chiedendogli di pregare per me.

Mio figlio ora avrebbe 15 anni. Gli ho dato il nome Giosuè.

Sono passato dalla negazione totale della mia paternità al riconoscimento di chi ero e cosa ero: non solo marito ma anche padre. Mi è stata data l'opportunità di iniziare ad elaborare la perdita di mio figlio. Ho capito che guarire dall'aborto avrebbe richiesto più della confessione di un peccato. Avrebbe anche richiesto la riscoperta della mia identità paterna, negata attraverso quel peccato.

Questo lo vedo anche in altri uomini. Spesso le donne provano dolore per l'aborto più degli uomini perché la procedura stessa viene vissuta nel loro corpo. Per gli uomini è più facile negare la realtà e negare ogni responsabilità. Se restiamo in questa negazione non

sappiamo nemmeno perché proviamo un vago dolore e un vuoto interiore. Problemi come il mio disordine di ansia, i miei scoppi di rabbia e il dover prendere un farmaco anti-depressivo sono arrivati dopo l'aborto, e sono convinto che fossero collegati ad esso. Ora capisco che non possiamo scollegarci dalle nostre emozioni di perdita senza scollegarci da "chi siamo" come esseri umani. Paghiamo un prezzo.

Mio figlio ora fa parte di me. Attraverso il ritiro ho accolto spiritualmente il mio bambino, e così ho potuto recuperare parte della mia umanità persa che era collegata a questo bambino. Gli ho scritto una lettera:

Mio carissimo piccolissimo Giosuè,

Ti chiederai dove sono stato per tanto tempo, perché ti ho lasciato morire, e perché non ho mai pensato a te, nemmeno una volta, in tutti questi anni. Non mi è facile rispondere a queste domande. La verità è che sono stato un vigliacco per non aver alzato la voce per difenderti 12 anni fa, e ho continuato nella mia vigliaccheria, cercando di fuggire da questa realtà e dal mio peccato.

Provo conforto sapendo che potresti essere proprio lì, insieme a Gesù, in questo momento in cui ti scrivo, ma mi sento triste sapendo che non ti vedrò mai in questa vita. So che saresti stato un bambino molto speciale, un bellissimo dono di Dio. Mi dispiace veramente di non averlo capito allora. Avevo paura, paura di ciò che avrebbe potuto pensare la gente se si fosse resa conto che tua mamma era incinta, paura della rabbia di tua mamma se io avessi messo in dubbio il suo programma di abortirti. Io ho messo su di lei la colpa del nostro peccato, e in questo ho sbagliato. Lei era giovane e spaventata come me. Come me, non voleva credere che stesse uccidendo il proprio figlio. Abbiamo avuto torto entrambi. Scusami per la mia parte, scusami per aver messo tutta la colpa su tua mamma. Prego che anche lei ti possa vedere, un giorno, in Paradiso.

Da parte mia, chiedo umilmente il tuo perdono. Come potresti perdonarmi? Se tu non lo potessi fare ti capirei. Spero che non sia troppo tardi per fare certi cambiamenti. Ho fallito nel mio ruolo di padre. E ora, come potrei pensare di mettere al mondo più figli senza riconciliarmi prima col mio primogenito?

Vorrei abbracciarti come figlio, vorrei darti il mio cuore. Vorrei chiederti di concedermi una seconda opportunità per essere il padre che per tanti anni non sono stato. Ho perso l'occasione di conoscerti come neonato, di vedere i tuoi primi passi, di poterti calmare nei tuoi momenti di paura, ridere con te, educarti, amarti.

Se Dio me lo permette, vorrei vederti. Chiedi a Gesù questo dono e vediamo se Egli te lo concede. So che ti vuole tanto bene. Chiediglielo per favore.

Prometto che non smetterò di pregare per tua mamma. Spero anche che tu non smetta di pregare per me e per mia moglie. So che non avrei trovato il coraggio di cercarti se non fosse stato per lei. Lei è il mio mondo. Speriamo di avere dei figli un giorno, se Dio ce lo permette. Vorremmo includerti nella nostra famiglia. Pensaci e faccelo sapere.

***Ti amo sempre,
il tuo papà John***